

trionfi veneziani in Asia vuolsi quell'enorme masso di granito, che forma la mensa dell'altare nella cappella del Battisterio, nella Basilica di s. Marco, il quale pretendesi recato nel 1126 da Tiro.

Un utilissimo provvedimento interno appartiene ai tempi del doge Domenico Michiel, ed è quello dell'illuminazione della città. Certo che misera cosa ella era, ma anche in ciò l'iniziativa spetta ai Veneziani. Le vie tortuose, intersecate da piccoli rivi, laghi e piscine, mentre presentavano quasi ad ogni passo un pericolo a chi vi si aggirava di notte, favorivano in pari tempo le imprese dei malandrini e dei ladri, onde furono assai presto istituiti alla sicurezza pubblica i *Capi di contrada* (1) e le guardie notturne. Ma ciò non bastando, si vollero poste le pubbliche vie sotto l'egida della religione, e a tutti i capi di esse sorsero quindi quei tabernacolini, innanzi ai quali la pietà del vicinato e le pie elemosine mantengono ancora adesso un lampanino acceso, ed allora sembravano prendere sotto la loro protezione le case all'intorno e quelli che di là passavano, in pari tempo che servivano a rischiarare la via, ed apparivano come altrettanti fari a guida e direzione (2).

Illustre per tanti fatti, il doge Domenico Michiel rinunciò per l'amor della quiete alla ducale corona, si ritirò nel

tagliato un braccio ad un Saraceno, disegnò con quel sangue un circolo intorno alla sua bandiera e per ciò lo stemma dei Barbaro colle tre rose d'oro in campo azzurro fu poi cambiato in un cerchio vermiglio in campo bianco. Cicog. *Iscriz. IV*, p. 522. Un ovato nel soffitto rappresenta la rinuncia del doge al regno di Sicilia, che, secondo alcuni Cronisti, eragli stato offerto da quei popoli ammiratori della sua gloria, ed è opera di Giulio Dal Moro. Altri raccontano gli fosse offerto anche il regno di Gerusalemme.

(1) Se ne trova menzione nel libro *Plegiorum* all'Archivio, nel 1227, ma come già di magistratura esistente.

(2) *Et fu ordinato che per le contrade mal sicure fossero posti cesendeli impizadi, che ardessero tutta notte, dove furono poste le belle ancone. E questo tal cargo fu dato ali Piovani e la Signoria pagava la spesa.* Cron. ant. in Gallicciolli, I, p. 305, ad a. 1128.